

BENEDETTO E MARIA LUISA RATTO, 81 E 77 ANNI, AVEVANO GESTITO DUE NEGOZI DI GIOCATTOLI

Fratello e sorella muoiono lo stesso giorno

Celle, erano da tempo malati. Il destino li aveva uniti, a distanza di 4 anni, anche con l'identica data di nascita

LA STORIA

GIOVANNI VACCARO

CELLE. Il destino li ha tenuti sempre vicini in vita e li ha fatti camminare insieme anche nella morte. Benedetto e Maria Luisa Ratto, fratello e sorella, erano nati nello stesso giorno e nello stesso mese, il 7 gennaio, ma a quattro anni di distanza, lei nel 1929, lui nel 1933. L'altra notte sono spirati entrambi, nello stesso giorno, a poche ore l'uno dall'altra. Erano due personaggi conosciutissimi a Celle, dove avevano gestito due negozi di giocattoli e, negli anni Settanta, un albergo. Maria Luisa e Benedetto Ratto erano malati da tempo,

quel momento si era rituffato nel commercio, affiancando a tempo pieno la sorella nel negozio. Aveva anche messo piede in politica, diventando assessore "tecnico" del Comune a cavallo tra gli anni Sessanta e Settanta, nella giunta dell'allora sindaco Luisa Russo. Amava definirsi un "indipendente senza tessera", seppure vicino alla Democrazia Cristiana. «Benedetto è sempre stato un uomo onesto, serio e capace di avviare iniziative sempre nuove - commenta Michele Manzi, ex vicesindaco in quota alla Dc, uno dei grandi amici di Benedetto Ratto -. Era venuto su dal nulla, si era rimboccato le maniche e aveva sempre pensato al bene della famiglia». Maria Luisa si occupava in prima persona del negozio sul lungomare di Celle aperto nel 1957. Il 15 giugno i tre fratelli, inau-

gurarono la rivendita nei locali sotto alla chiesa del convento Padri Agostiniani di Santa Rita. All'epoca il negozio si trovava proprio davanti alla stazione ferroviaria, dato che la linea correva tra la spiaggia e il centro abitato. «Di fianco c'erano il magazzino di un muratore, la bottega di uno scalpellino e il deposito postale della stazione - raccontarono Benedetto e Maria Luisa in occasione del cinquantesimo anniversario del negozio -. Ci dissero che eravamo pazzi a buttarci in

quell'avventura. Invece avevamo visto giusto». Negli anni seguenti la ferrovia venne spostata a monte, lasciando spazio ad una delle passeggiate più belle della Riviera. È il turismo fece balzi da gigante portando un vivace giro di affari. E, dato che il turismo era in crescita, nel 1971 la famiglia Ratto aprì anche un albergo ai Piani e un secondo negozio. Benedetto Ratto lascia la moglie Maria Bussard e le figlie Renata, Romana e Raffaella. Maria Luisa lascia invece il marito Roberto Conti e i figli Ferruccio e Luca. Il funerale si svolgerà domani mattina (ore 10) nella chiesa di San Michele Arcangelo.



IN PASSATO APRIRONO UN ALBERGO

Nel 1971, quando il turismo era in crescita, la famiglia Ratto aprì un albergo ai Piani di Celle, oltre a un secondo negozio di giocattoli

Ieri mattina l'incredibile storia dei Ratto ha fatto il giro del paese. La loro famiglia è una delle più conosciute del piccolo centro, tanto da potersi definire veri "cellaschi". Con loro è cresciuto anche il terzo fratello, Piero, che in seguito aveva intrapreso una strada diversa aprendo uno studio come commercialista. Dopo aver fatto il pescatore fin da ragazzino, Benedetto Ratto aveva seguito parallelamente sia l'attività commerciale sia il proprio impiego come bancario. Dopo aver vinto un concorso nell'istituto San Paolo, aveva scalato le gerarchie aziendali arrivando a dirigere alcune filiali della banca torinese, e conquistando la pensione una decina di anni fa. Da



Maria Luisa e Benedetto Ratto fotografati davanti al negozio di giocattoli

IL RITRATTO

FUNZIONARIO DI BANCA, ASSESSORE AL BILANCIO E UNA GRANDE PASSIONE PER LA CULTURA CELLESE

CELLE. I numeri nella testa e le lettere nel cuore.

Benedetto Ratto, oltre che funzionario di banca, era stato assessore tecnico al bilancio alla fine degli anni Sessanta, ma era anche un appassionato della cultura e delle tradizioni cellesi.

Nel 2008 aveva riportato alla luce, insieme con il professor Gian Luigi Bruzzone, il poemetto "A commedia cellasca", un testo del 1933 scritto in vernacolo da Silvio Volta (che divenne poi sindaco di Celle durante la Seconda guerra mondiale e riuscì ad evitare al paese spargimenti di sangue durante la Liberazione).

Come si intuisce dal titolo, il poemetto ricalca la struttura e una parte della trama della "Divina Commedia" di Dante Alighieri.

Ma il genio di Volta aveva adeguato la storia alla vita e ai perso-



SULLA SCIA DEI VERSI DANTESCHI

Il poemetto "A commedia cellasca" mi colpì e volli dare un volto ai personaggi che erano citati

BENEDETTO RATTO

naggi di Celle nel secolo scorso.

Così, all'inizio del racconto, il protagonista smarrisce la diritta via nella cellasca pineta dei Bottini anziché nella dantesca "selva oscura":

"Unna neutte de sciocco e de borriann-a/ Me trovava in tobosco di Bottin;/ Aveva perso biscioa e tramontann-a", recita il primo canto.

Nel corso della sua avventura, Volta incontra i più famosi personaggi dell'epoca della cittadina, ben riconoscibili anche se opportunamente mascherati: dal vigile "cammello" al prete di San Sebastiano.

Quella storia singolare e caratteristica di Celle aveva sempre appassionato Ratto fin da bambino, quando gli venne regalato il primo libretto.

«Quando fui un po' più grandi-

cello - amava raccontare - ripresi in mano quel poemetto e mi venne il desiderio di glossare alcuni versi e dare un volto ai personaggi che venivano citati.

Un gioco, che però, grazie all'aiuto del professor Bruzzone e di alcuni amici e colleghi, divenne un lavoro molto interessante».

Così il testo venne rispolverato da Ratto e Bruzzone. Ratto ne curò in prima persona l'edizione, recuperando anche le vignette realizzate appositamente nel 1933 da Giovanni Patrone.

Bruzzone si occupò della traduzione in italiano a fronte, restando il più possibile fedele al testo del Volta. Un ricordo della tradizione di questa cittadina che resterà impresso.

G. V.

IL CASO PROVOCATO DA UN GUASTO TECNICO

I dissuasori "scioperano" la polizia costretta al pit-stop

Volante resta al palo in corso Italia: i paletti non volevano scomparire

SAVONA. La tecnologia si è ribellata alle forze dell'ordine: quei paletti dissuasori del traffico proprio non volevano saperne di abbassarsi.

Un atto di insubordinazione, nei confronti dell'auto della volante della polizia, che chissà forse trova spiegazioni in qualche episodio nel passato: un tamponamento? Forse un comando impartito con tono troppo perentorio?

Scherzi a parte l'episodio andato in scena ieri pomeriggio all'incrocio tra corso Italia e via Paleocapa ha divertito i passanti e un po' indispettito i poliziotti. È successo che quando la volante si è presentata all'incrocio con via Paleocapa per uscire dall'isola pedonale è stata stoppata dal rifiuto della tecnologia che non ne voleva saperne di colla-



L'auto della Polizia stoppata ieri dai paletti dissuasori di corso Italia

ri non devono aver percepito la presenza del mezzo e per quindici minuti buoni i poliziotti hanno dovuto fare anticamera davanti a quell'improvviso alt.

Una situazione lievemente comica che ha indotto i poliziotti ad ingannare l'attesa con controlli extra, probabilmente graditissimi ai commercianti, alle vetrine delle attività presenti nella zona: la gioielleria Vecchia Savona, il negozio della Mandarin Duck, la banca di fronte, ecc. Poi finalmente la situazione si è sbloccata e i "puffi" hanno ubbidito tornando nel sottosuolo e facendo transitare la volante.

Con il Comune che ora dovrà verificare il funzionamento di questi macchinari perché se l'intoppo si fosse verificato in caso di emergenza, magari di un'emergenza sanitaria, lo stop non avrebbe fatto sorridere ma ben peggio.

«Verificheremo - tagliano corto a Palazzo Sisto - questo sistema non risulta aver mai dato problemi finora. Per entrare nell'isola pedonale i mezzi di servizio hanno un telecomando, per uscire funziona un sensore, evidentemente c'è stato un corto circuito di pochi minuti. Niente di grave per fortuna».

LA STORIA

Torna a casa il pusher che spacciava al padre

Scarcerato Paolo Bosco: ora vivrà dalla nonna

SAVONA. Ieri sono stati concessi gli arresti domiciliari a Paolino Bosco, il ventiduenne savonese residente al Santuario accusato di spacciare hascisc a studenti minorenni insieme alla fidanzata Carlotta Zoppellari. Il ragazzo - che lavorava come magazziniere in un supermercato nei pressi di piazza Del Popolo prima dell'arresto risalente al giugno scorso - ha visto accolta dal giudice per le indagini preliminari la richiesta del proprio legale Carlo Rizzo di una misura cautelare meno restrittiva, dopo che il Tribunale del Riesame di Genova prima di feragosto aveva negato la scarcerazione ritenendolo "socialmente pericoloso". Per evitare contatti con il padre Antonino indicato nella richiesta di arresto, poi accolta, del pm Ubaldo Pelosi, come uno dei clienti consumatori del giro del figlio, il gip ha disposto come indicato dall'avvocato che la dimora per

scontare gli arresti domiciliari sia fissata in casa della nonna materna a Lavagnola.

È così dopo due mesi di detenzione al Sant'Agostino di Savona Paolino Bosco è stato scarcerato. Ai domiciliari, in quanto la loro posizione era stata ritenuta sin da subito più lieve, anche la fidanzata Carlotta Zoppellari, studentessa universitaria, e Maurizio Di Muro, 21 anni, savonese. Bosco, in carcere dal 30 giugno di quest'anno, era il riferimento, in base alle indagini delle squadre mobile della Questura, di baby consumatori-spacciatori che portavano e consegnavano i quantitativi di hascisc sin dentro le classi per suo conto. Un "giro" che aveva la base a casa sua al Santuario. Tra le accuse anche quella di aver requisito un motorino a garanzia di un debito per una partita di droga non pagata.

A. P.